

LA MOSTRA

La luce di Guidi torna a splendere a Venezia Ed è il giusto omaggio a un grande artista

Antologica di 220 opere curata dalla Fondazione Bevilacqua La Masa su tre sedi e la colonna sonora di Donaggio

Enrico Tantucci

Venezia è stata spesso “matri-gna” con i suoi artisti e Virgilio Guidi ne è uno degli esempi più lampanti. La città e il Comune rinunciarono infatti al museo a lui dedicato sulla base della donazione di circa ottanta opere da lui voluta quattro anni prima della scomparsa, nel 1980. Un museo finito poi a Bologna.

E bisogna risalire al 1973 per ritrovare a Venezia una sua mostra in uno spazio pubblico, alla Galleria internazionale d'Arte moderna di Ca' Pesaro, curata da Guido Perocco.

LA RITROVATA MEMORIA

Ora a questa *damnatio memoriae* pone meritoriamente rimedio la grande antologica dedicata all'artista romano di nascita ma veneziano di adozione, curata dalla Fondazione Bevilacqua La Masa che si apre oggi, allargata oltre che alla galleria di Piazza San Marco agli spazi di Palazzetto Tito e al secondo piano della Galleria Franchetti alla Ca'd'Oro. Doveva esserci anche Ca' Pesaro, mancata però all'appello. “Omaggio a Virgilio Guidi” – questo il titolo dell'esposizio-

ne multipla, aperta sino al 7 gennaio 2022 – è curata da Stefano Cecchetto, Giovanni Granzotto e Dino Marangon. Attraverso le 220 opere in mostra analizza in pratica tutto il percorso pittorico di Guidi.

LA FELICE ECCEZIONE

Che sia la Bevilacqua La Masa a curarla – istituzione che non naviga certo nell'oro, come ha giustamente ricordato ieri il presidente Bruno Bernardi con il consigliere Roberto Zamberlan – è appunto una felice eccezione, che colma un vuoto che avrebbe dovuto coprire la Fondazione Musei Civici.

MUSICA PER 80 DIPINTI

Accompagnata dalle musiche scritte per l'occasione da un grande musicista veneziano come Pino Donaggio, nella sede di Piazza San Marco della Fondazione Bevilacqua La Masa presenta circa ottanta dipinti che partono dai primi anni Dieci del secolo scorso. Si va da interni e figure degli anni Venti, per continuare con i paesaggi romani di quegli anni e i paesaggi del Brenta del 1927, per arrivare alle Venezie della fine degli anni Venti e alle Figure degli anni Trenta e Quaranta, proseguendo nel documentare il magico periodo dello Spazialismo veneziano del do-

poguerra con tutti i cicli come le Figure che si levano, i Tumulti, i Cieli antichi, le Marine Zenitali, senza tralasciare le famose Baronesse, per poi concludere con le ultime grandi opere dei Bianco su Bianco della fine degli anni Settanta.

IL RITRATTISTA

Colpisce la qualità di Guidi come ritrattista in dipinti come “Ritratto della madre” del '16, ma anche il realismo magico di opere come “Donna che si leva” del 1929, che richiama alla mente nelle forme e nella struttura compositiva i nudi femminili di Balthus. Ma abbaglia anche la pittura fatta dell'essenzialità di luce e colore di dipinti come “Marina di San Giorgio” del 1956. La sede di Palazzetto Tito ospita invece dipinti degli ultimi 30 anni della produzione di Guidi, insieme a una selezione esaustiva dell'importante collezione Sonino, composta soprattutto da marine, ma anche da figure di donna, alberi, figure agitate, opere tutte appartenenti al periodo successivo all'ultima guerra. Al secondo piano della Galleria Giorgio Franchetti alla Ca'd'Oro, infine, trovano spazio alcune Nature morte degli anni Dieci, i Carabinieri a cavallo del 1920, il Pittore all'aperto del 1924, l'Uomo che legge del 1927 e alcuni Bacini di San Marco, sempre della fine

degli anni Venti.

IL DIALOGO

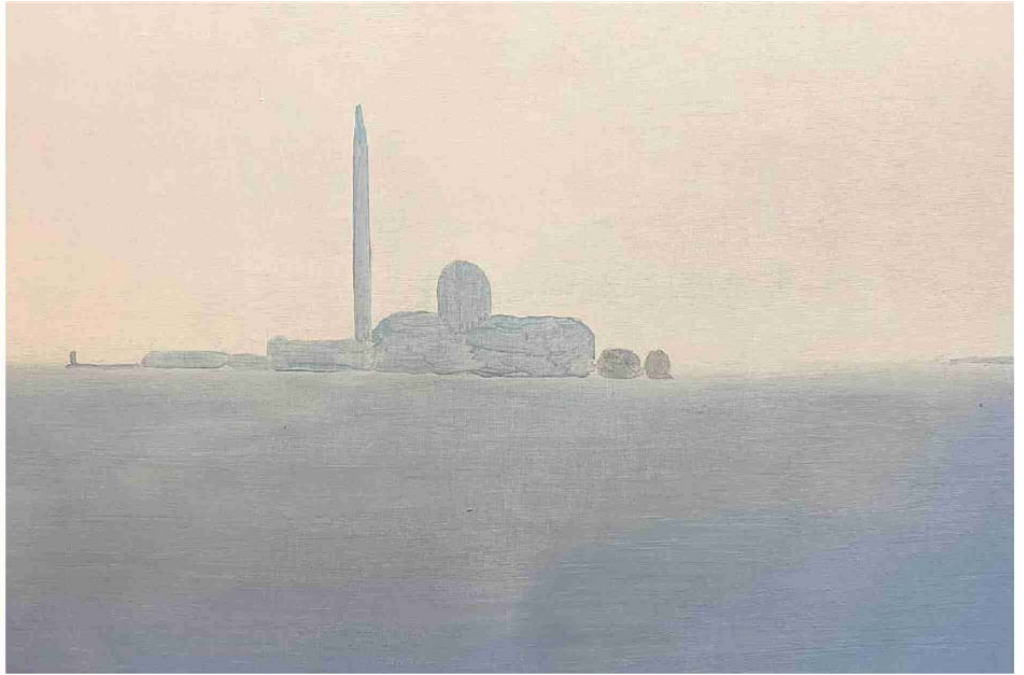
A dialogare con questi capolavori, altri capolavori del Rinascimento Italiano, come alcuni ritratti di Bernardino Licinio e Sebastiano del Piombo e tre vedute di Francesco Guardi, oltre a una Natura morta fiamminga sul genere di quelle già presenti nella collezione permanente del museo. Oltre a cercare di restituire la complessità dell'opera di un artista come Guidi, in parte misconosciuto, l'antologica si concentra in particolare sulla sua visione del paesaggio, sulla nuova via nella sintesi di luce-colore da lui aperta nella lunga storia del vedutismo veneziano. È un'idea immota, metafisica ma al tempo stesso riconoscibile di Venezia, quella che ha affidato al suo segno, in modo indelebile. Una Venezia, però, intrisa di poesia, e non a caso nel bel saggio introduttivo al catalogo a più mani (Manfredi Edizioni), Stefano Cecchetto si sofferma in particolare sul rapporto costante tra Guidi e la poesia, dagli anni romani, fino a quelli veneziani, segnati dalla vicinanza a un poeta come Ugo Fasolo. Dino Marangon si concentra invece sul ruolo della donna nella sua pittura e Giovanni Granzotto, sulla sua luce, «che non permette il chiaroscuro, pur non rifiutando l'ombra». —



Peso:62%



Qui sopra, "Donna che si leva", del 1929 e a destra "Marina di San Giorgio" del 1956, entrambi opere di Virgilio Guidi



Peso:62%